

GDL - Gruppo di Lavoro per la Governance Digitale

ROAD MAP DEL DIGITALE

MANIFESTO PER L'INNOVAZIONE DIGITALE

Frutto del lavoro interassociativo di ANORC e ANORC Professioni, vi presentiamo una linea programmatica per l'innovazione digitale, composta da pochi e semplici punti, accessibili e implementabili, esattamente come la digitalizzazione dovrebbe essere, come si spera che la normativa che la supporta possa diventare, spogliandosi di quell'ipertrofia da interpolazioni, aggiunte, abrogazioni e rimaneggiamenti che hanno reso la materia difficilmente interpretabile anche per i tecnici del diritto (figurarsi per il comune cittadino che ne subisce gli effetti).

1) Investire nella creazione di una Governance chiara e funzionale

Il processo di crescita digitale del nostro Paese non dovrebbe essere gestito con soluzioni di comodo, esternalizzando una materia che invece necessita di permeare in modo quanto più coordinato possibile, in tutti i ministeri.

Il Presidente del Consiglio dovrebbe perciò assumere direttamente un ruolo forte di Chief Digital Officer (o Manager della Transizione Digitale del Sistema Paese) disponendo di un Team di coordinamento sulle materie della digitalizzazione, avvalendosi del supporto di un'autorevole agenzia tecnica (qual è AgID) evitando di demandare tali mansioni ad un Ministero delegato o a un Commissario Straordinario.

2) Semplificazione normativa e abrogazione del CAD

Ci occorre un testo recante pochi principi generali della materia, resi chiari e "autoconsistenti" di modo da fornire un saldo riferimento a cui attingere. Il Codice dell'Amministrazione Digitale nella sua attuale formulazione, appare martoriato da una sequenza di interventi normativi che non hanno fatto altro che rendere manifesta l'imperfezione del testo ab origine. Converrebbe ripartire da principio: il CAD dovrebbe essere abrogato e ridimensionato in maniera tale da garantire la stabilità che il rango di Codice impone.

Alla luce delle esperienze maturate in ambito europeo, dovremmo mutuare un impianto normativo accessibile e non ipertrofico, contenente principi di ampio respiro e di indubbia valenza. Le Regole Tecniche dovrebbero a loro volta costituire un apparato collaterale e di supporto, per permettere il costante "aggiornamento tecnico" del Codice e orientare con la giusta cadenza il cambiamento digitale sempre nel rispetto di quel nucleo fondamentale a cui ci si dovrà costantemente riferire.

3) No alla digitalizzazione a costo zero

La onnipresente clausola di invarianza finanziaria, ha di fatto tarpato le ali al processo evolutivo a cui tendiamo. Una corretta gestione della materia, promette di restituire quanto investito, anche a livello di tempistiche. In totale contrapposizione con la promozione della crescita digitale del nostro Paese, sono poi gli investimenti dispersivi disposti dalla legge di bilancio 2018 che peccano di una reale convergenza di intenti, oltre che di poca oculatezza nella scelta dei destinatari. Ci si deve inoltre allontanare dalla prospettiva del volontariato a costo zero, gratificando la costruzione di infrastrutture e competenze.

4) Sì all'alfabetizzazione e alla formazione

Da qui sorge spontanea l'esigenza di programmare piani formativi pervasivi destinati ai cittadini digitali, così come ai dipendenti ed ai dirigenti pubblici. L'obbligo formativo deve essere poi esteso alla classe politica, di modo da garantire contezza della materia a chi di fatto si occupa della normazione della stessa. La formazione permetterà ai cittadini digitali di smussare la diffidenza verso la materia, aumentando conseguentemente l'interesse a la partecipazione attiva, stimolando l'utilizzo di strumenti che fino ad ora hanno avuto davvero poco risalto (Spid ne è un esempio).

5) Sanzioni

Il nostro Paese ha bisogno di stimoli importanti: è necessario diffondere un messaggio fondamentale, ovvero che le mancanze comportano conseguenze. I cittadini continuano a confrontarsi con situazioni pregne di arretratezza e disinformazione, ormai ingiustificabili. Bisogna quindi definire un apparato sanzionatorio forte, in materia di digitalizzazione e protezione dei dati personali. A proposito di quest'ultimo, il GDPR potrebbe essere un ottimo riferimento da cui trarre ispirazione.

6) No alla centralizzazione a tappeto

Devono essere garantiti snodi nazionali diffusi, in grado di dialogare con i vari sistemi delle PA, basati su standard precisi di interoperabilità. La centralizzazione risulta essere controproducente oltre che in contrasto con i principi fondamentali contenuti nello stesso attuale Codice. La razionalizzazione dei data center deve garantire che il patrimonio informativo nazionale non sia consegnato a un numero ristretto di colossi del digitale, pena la stagnazione del sistema ed il sovraccarico delle realtà destinatarie.

Del resto, riteniamo fermamente che occorra ancora credere nel nostro mercato fatto di PMI capaci e innovative, le quali andrebbero orientate in un sistema aperto. Le parole d'ordine dovrebbero essere non "piattaforme abilitanti" (pessime e inutilizzabili perché diseguate dall'alto e in mano ai soliti noti) ma:

- a) usabilità
- b) interoperabilità
- c) riuso
- d) apertura
- e) qualità.

7) Approccio multidisciplinare

Il cambiamento deve avvalersi, quindi, di una prospettiva open, attenta a garantire la sicurezza e la protezione dei dati, in linea con gli standard europei, che non si traduca in "semplicismo informatico". Il processo di digitalizzazione richiede l'apporto di diverse professionalità complementari, in cui ogni figura professionale costituisca un tassello necessario alla gestione razionale del nostro patrimonio informativo: occorre eliminare l'improvvisazione, già troppi danni sono stati fatti e troppi fondi sono stati spesi a fronte di risultati poco incoraggianti.